

La voce
degli studenti!

S. Piffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXV- Febbraio 2026

“Fiore di maggio”

di Pasquale Manzo

I fiori di maggio, pezzi intagliati di seta rossa nel Rinascimento ciclico della natura, il candore dei ciliegi che risorgono a primavera, l'aria che si aromatizza, androne d'estate quello, vestibolo di reggia d'incanto.

Si esce dal letargo e dal sepolcro. È finita la monotonia. E non è un caso che la Mayflower sia una storia di rinascita. Rinascita perché si fugge. E dove si fugge se non per mare. Il miglior modo per sopravvivere quando non si può vincere con la spada è scappare.

La Mayflower è anche una storia di fuga. Una storia di rinascita e di fuga quindi. E i passeggeri della Mayflower dovevano mondarsi del sangue dei loro simili. Si tolgono dalle spalle la corona inglese. Fuggono via, verso il nuovo mondo, verso l'America.

Dove se non lì? Terra incontaminata di uomini dove si può riscrivere daccapo la storia dell'umanità. Credo che venisse scoperta un'Atlantide o un'isola che non c'è vorremmo andare a vivere tutti lì. Tutti a imboccare la via che conduce verso la seconda stella a destra.

Tutti che vorremmo ricominciare daccapo. Perché poi il rimpianto che si poteva fare qualcosa in più lo si ha sempre. E i passeggeri della Mayflower questo rimpianto lo vogliono scansare. Vanno in America, fondano la loro colonia e vivono in pace, lontano dalle persecuzioni...

Quanto ci piacerebbe un mondo a nostra immagine e somiglianza, plasmarlo, dal niente. Impossibile. Al massimo possiamo circondarci di un mondo che ci somigli. I passeggeri fuggono per ragioni religiose. Puritani loro.

Dio ha iniziato a morire nel giorno in cui abbiamo iniziato a uccidere per religione.

Poi nel giro di duecento anni tutto si è ribaltato. L'America è rimasto il paese di immigrati che è sempre stato ma ora li caccia via. Come guardava di sbieco noi italiani cento anni fa. Loro che sono tutti immigrati.

Quella della Mayflower - elefantica nave mercantile - fu la prima colonia inglese in America. La prima ad essere riconosciuta dalla madrepatria... Mi piace immaginare che a Londra abbiano firmato il documento così i puritani se li sarebbero levati di mezzo. Mi piace immaginare che avessero visto l'America come una terra di confino. E poi avrebbero avuto stramaleddamente torto. Solo perché credevano in qualcosa di diverso. Quando si finisce per imporre, ogni forma di autorità alla ricerca di legittimazione è delegittimata. L'autorità diventa forma di potere. Forse se la corona inglese avesse lasciato passare la convivenza dei puritani non si sarebbe colonizzata l'America, niente rivoluzione lì allora, nessuna dichiarazione d'indipendenza. E l'uomo non sarebbe mai stato ricondotto all'uomo. Ma credo che un modo prima o poi tra le infinite vie della storia lo si sarebbe pur sempre trovato. Per le vie giuste funziona così. Accadono. È l'illibertà che travasa nella libertà. L'opposto che torna in sé stesso. La morte che diventa vita. L'inverno che si fa primavera. E si rifiorisce, perché non si può fare altrimenti, perché è il ciclo delle cose, il filo del destino.

Pluralismo religioso: tra Costituzione e sistemi educativi

Le moderne democrazie, un pò dovunque, lo garantiscono...ma è (o dovrebbe essere) la SCUOLA la palestra dove ci si allena a capire e tollerare...

di Assunta Giordano

Una democrazia autentica non è mai monocolor: al suo interno convivono, e si scontrano, visioni del mondo diverse: religiose, filosofiche e morali anche profondamente inconciliabili tra loro. Ciò non è un difetto, ma una caratteristica costitutiva. Riconoscere la libertà di coscienza di ogni persona e tutelare le minoranze, anche quando esprimono convinzioni religiose distanti da quelle maggioritarie, è il segno di una democrazia matura. La religione, del resto, può concorrere al processo democratico al pari delle altre visioni della vita. E' illuminante ricordare il contributo di Norberto Bobbio: elemento essenziale della democrazia è una concezione laica della politica, per tale non intendendosi una politica antireligiosa, irreligiosa o atea, ma antiteologica e anti-ideologica. Il pluralismo religioso, in uno Stato costituzionale di diritto, non si esaurisce nella mera tolleranza delle fedi diverse, ma implica la predisposizione di un assetto normativo idoneo a garantire dignità e autonomia a tutte le confessioni. In Italia, tale assetto trova fondamento negli art. 7 e 8 della Costituzione, che disciplinano i rapporti tra Stato e Religione.

L'art. 7 afferma che Stato e Chiesa cattolica sono indipendenti e sovrani, recependo i Patti Lateranensi e stabilendo nel contempo principio di separazione funzionale. Esempio emblematico è rappresentato dalla disciplina del matrimonio: accanto a quello canonico con effetti civili, riconosciuto col Concordato

to, permane il matrimonio civile regolato dal diritto statale, a dimostrazione della distinzione tra validità religiosa e validità giuridica dell'atto. L'art. 8 completa il quadro affermando che tutte le confessioni religiose sono libere davanti alla legge. La norma introduce uguaglianza formale e sostanziale tra le diverse fedi e riconosce loro il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, purché non contrastino con l'ordinamento giuridico. I rapporti tra Stato e Confessioni diverse dalla cattolica sono regolati mediante intese, che consentono di adattare la disciplina giuridica alle specificità di ciascun gruppo religioso.

La Corte costituzionale ha più volte chiarito che dagli art. 7 e 8 si ricava il principio supremo di laicità dello Stato, inteso come garanzia di imparzialità e neutralità rispetto a tutte le confessioni.

Se la Costituzione definisce il quadro, è nella scuola che il pluralismo religioso prende forma. L'istituzione scolastica è per sua natura un luogo pubblico e plurale: accoglie studenti di origini, culture e fedi diverse, ed è chiamata a garantire a ciascuno pari dignità e rispetto. Per questo essa deve mantenere una posizione di neutralità, che non è passività in quanto l'eterogeneità confessionale delle classi richiede scelte concrete e consapevoli. Riconoscere le festività religiose delle minoranze, rispettare le esigenze alimentari legate a precetti religiosi, gestire con sensibilità la presenza di simboli religiosi sono esempi di come i principi costituzionali debbano tradursi nella pratica quotidiana dell'insegnamento.

La Corte costituzionale ha più volte chiarito che dagli art. 7 e 8 si ricava il principio supremo di laicità dello Stato, inteso come garanzia di imparzialità e neutralità rispetto a tutte le confessioni.



Italia: crescente pluralismo religioso

In Italia, considerati i flussi di immigrati provenienti da vari Paesi del mondo, c'è necessità di creare luoghi di culto per ospitare le diverse professioni religiose. Anche nel nostro Comune sono sorte moschee per musulmani e templi per induisti.

Il Concordato del 1984 ha abolito il cattolicesimo come religione di Stato, stabilendo che la nostra è una Repubblica laica e aconfessionale, e garantisce il pluralismo religioso. Anche nella nostra Nazione si sta avendo il passaggio da una società caratterizzata dal monopolio del Cattolicesimo a una contraddistinta da un pluralismo religioso senza precedenti.

In varie regioni si osserva la presenza di numerose religioni diverse da quelle di origine Cristiane-Cattoliche: un cambiamento che rappresenta una grossa novità per un Paese che da sempre si ritiene cattolico, sia per motivi storici che affondano le proprie radici in un passato lontano, sia per ragioni culturali fortemente radicate e ancora molto sentite.

La Chiesa Cattolica mantiene un ruolo da protagonista, ma è in corso un mutamento socio-culturale: da una monocultura religiosa a una nuova diversità religiosa. E' un processo lento, non percepito dai più e che non sta generando particolari tensioni o conflitti

(ad eccezione della questione dei luoghi di culto islamici), ma che in definitiva sta modificando la geografia socio-religiosa del Paese. Secondo le stime ISTAT, oltre la metà dei 3 milioni e 639 mila cittadini stranieri di 6 anni e più residenti in Italia si dichiara cristiano (il 56,4%, corrispondente a 2 milioni e 56 mila individui); fra questi il 27% è ortodosso, il 25,1% cattolico e il 2,7% protestante. Poco più di un quarto è di fede musulmana (26,3%), mentre i buddisti sono il 3% circa. Il 7,1% si dichiara ateo. Sulla base di tali dati il protestantesimo, espressione del massimo pluralismo al suo interno, in Italia conta almeno 750 000 fedeli che sono suddivisi in molte denominazioni: valdesi, luterani, calvinisti/riformati, anglicani, battisti, metodisti, restaurazionisti, libere, pentecostali e movimenti minori. Si caratterizza come un processo eterogeneo di esperienze religiose che, a partire dalla tradizione umanistica e dalla teologia dei riformatori d'oltralpe, contribuiscono da una parte a originali rielaborazioni in materia teologica, in una critica all'ortodossia cattolica e protestante; dall'altra non permettono, per l'assenza di un nucleo forte e di capacità organizzative, un processo unitario e competitivo nei confronti della Chiesa cattolica. **Leonardo Isoldi**

il periodico redatto dagli
allievi del



**Corso Biennale
di
Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia**



Cristianesimo - Islam: una questione demografica?

Oggetto di uno studio del 2025 del Pew Research Center, è l'andamento evolutivo della mappatura della fede nell'arco del primo ventennio del XXI secolo. Ne esce uno scenario di mutate credenze nel mondo: il Cristianesimo risulta ancora essere la prima religione al mondo, ma l'evoluzione della diffusione dell'Islam è in grande ascesa: se valutiamo le percentuali tra il numero dei cristiani nel mondo (28% della popolazione mondiale) e la crescita dell'Islam (25,6 %) possiamo dedurre, da una proiezione a lungo termine, che l'Islam potrebbe superare il Cristianesimo diventando la religione più diffusa al mondo.

Dietro i numeri, ci sono le ragioni che vanno analizzate: e sembrerebbe essere una sfida demografica a sancire la polarità Cristianesimo vs Islam.

Se pensiamo al declino dei tassi di natalità dei Paesi a maggioranza cristiana occidentale (Europa e Nord America), e al contempo alla crescita significativa del cristianesimo in Africa subsahariana e in parte in Asia, in paesi come la Nigeria, Repubblica Democratica del Congo e Filippine dove sono radicate le pratiche missionarie attive e fiorisce una fervida vita religiosa, si può concludere che la fede cristiana non ha perso il suo valore di pilastro culturale in grado di sancire una identità sociale, oltre che individuale.

A favorire invece, sempre secondo lo studio del Pew Research Center, l'ascesa della religione di Maometto, oltre alla crescita sostenuta dalla demografia e da una identità forte, sarebbe l'adesione di una popolazione mediamente più giovane, che si colloca nell'esigenza di un radicamento culturale soprattutto in contesti di diaspora o emigrazione, come in paesi come Pakistan, Indonesia, Bangladesh e alcuni Stati africani. In mezzo vi è un "gruppo ombrello" i cosiddetti "non affiliati: sono atei, agnostici o spirituali ma non religiosi, che conta circa 1,9 miliardi di individui: il fenomeno è tipico delle società post industriali: Europa occidentale, Cina, Giappone, Corea del Sud e Stati Uniti.

In sintesi assistiamo alla genesi di forme ibride o individualizzate di fede il cui vulnus è il rifiuto dei dogmi tradizionali e un approdo a una secolarizzazione non uniforme, all'interno di un mondo globale interconnesso dove i valori sembrano spostarsi insieme alle popolazioni e richiedere una profonda domanda sulla loro configurazione futura.

lo studio rivela un'ultima verità preziosa: l'uomo non cessa, a distanza di secoli, e in un tempo decisamente più secolarizzato, di stabilire un corredo di domande – a prescindere dalle risposte – da chiamare fede o spiritualità, che sia nutrimento per la coscienza individuale e collettiva.



Religione & Religioni:
uno scenario da ..."basso impero"
Tramontata da mezzo millennio la **UNITA' CRISTIANA** medievale, sembra di essere ritornati ai tempi di un sincretismo religioso tipo il **"Pantheon" romano**



Il Pastafarianesimo

In Italia c'è una religione molto particolare chiamata Pastafarianesimo. I suoi seguaci credono che il mondo sia stato creato da un Prodigioso Spaghetto Volante invisibile. Secondo la loro storia, questa divinità ha dato dieci tavole di pietra a Mosey, un pirata, che ne ha rotte due per errore.

Anche se molti pensano che sia una parodia, i membri e il fondatore dicono che non è così e che ogni idea che la considera divertente è solo una coincidenza. In una lettera, il fondatore, Henderson, ha detto di credere in un creatore simile a spaghetti con le polpette. Ha anche affermato che questo essere potrebbe cambiare i risultati delle datazioni al carbonio con le sue appendici di spaghetti. Ha sostenuto che la sua teoria è valida quanto quella del disegno intelligente (o creazionismo) e ha chiesto che le venissero dedicate lo stesso tempo nelle scuole.

Henderson ha chiamato la sua idea "pastafariana", un termine che unisce pasta e rastafarianesimo. Ha spiegato che, poiché il movimento del disegno intelligente usa termini vaghi, qualsiasi entità potrebbe essere considerata un progettista, incluso il Prodigioso Spaghetto Volante. Questa religione è diventata popolare su Internet, unendo molte persone che si fanno chiamare pastafariani e dicono di essere stati toccati dalla "Sua spaghettona appendice". Le attività sono organizzate in gruppi locali chiamati "pannocchie", guidati da "frescovi".

Sembrerà strano ma esiste davvero, nella nostra società ovviamente non viene accettata seppur è praticata da alcune persone.

Capone Antonella



Patto di Fratellanza



Il 2 dicembre 2025, durante un incontro interreligioso a Beirut, Papa Leone XIV ha lanciato un forte appello all'unità e alla pace, riunendo leader cristiani e musulmani in una regione storicamente segnata da tensioni confessionali. Nel suo discorso ha richiamato la Dichiarazione sulla Fratellanza Umana, firmata ad Abu Dhabi nel 2019 da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, indicandola come modello concreto di convivenza tra religioni diverse. L'evento rappresenta un esempio attuale di come il dialogo interreligioso possa trasformarsi in uno strumento politico e sociale di stabilità. In contesti pluralistici, infatti, il riconoscimento reciproco tra fedi non è solo un gesto simbolico, ma una scelta che rafforza i principi democratici: tutela della libertà di culto, pari dignità dei cittadini, rifiuto della violenza in nome della religione. Il pluralismo religioso può dunque diventare una risorsa per la democrazia, purché sia accompagnato da politiche inclusive e da una cultura del rispetto. Senza dialogo, le differenze rischiano di trasformarsi in divisioni; con il confronto, invece, diventano occasione di crescita civile e di pace condivisa.

Ilarj Calabrese

I VALDESI

Letizia Tomassone, pastora della chiesa valdese, attualmente presso Napoli, ha studiato teologia protestante presso la Facoltà valdese di Teologia a Roma, a Montpellier e a Berkeley, in California. È socia fondatrice del Coordinamento Teologhe Italiane,



un'associazione nata, sostenendo la ricerca e l'insegnamento, per rompere l'isolamento femminile in ambito ecclesiale e promuovere studi di genere in teologia, biblistica e storia; ed è ecumenica, aperta a teologhe di diverse tradizioni cristiane e quindi di forte orientamento inclusivo. Il suo interesse sostiene le opportunità di dialogo interreligioso, nella convinzione che "la verità e la Sapienza non appartengono a nessuna religione, ma ispirano invece i cammini di tutta l'umanità". Parlando in particolare di mediazione, nel suo saggio "Mediazione e superamento dei conflitti come lavoro spirituale", contenuto nel volume curato da Michele Martello "Il senso della mediazione dei conflitti, tra diritto, filosofia e teologia" (2024), la Tomassone sostiene che il conflitto sia una dimensione ineliminabile dell'essere umano, e che "La mediazione è un lavoro spirituale perché richiede la capacità di stare nel mezzo, nel vuoto che si crea tra due posizioni contrapposte, senza schierarsi immediatamente, ma aprendo uno spazio in cui le parti possano riconoscersi ancora come prossimi." Nella mediazione, l'uso della parola, che ha potere creativo, è importantissimo. "Si tratta di passare da una parola che 'scaglia' pietre a una parola che 'getta' ponti. Superare il conflitto non significa annullare la divergenza, ma spogiarla della sua carica distruttiva affinché diventi un'occasione di crescita per entrambi i contendenti". Dialogare significa accettare che la verità non sia possesso di una sola parte, ma che emerga nell'incontro.

Margherita Grazia Lullo

Bibliografia: <https://www.teologhe.org/2006/06/17/tomassone-letizia-la-spezia-carrara-ordinaria-55/>

Pluralismo in numeri

La storica religione di uno Stato potrebbe ancora influenzare la convivenza collettiva e la mentalità locale, nonostante la sua ormai affermata laicità. L'Italia è un caso interessante: anche se è fortemente radicata nel cattolicesimo, vi confluiscono credi divergenti. Il pluralismo religioso è in costante crescita proprio grazie ad una frequente immigrazione. Secondo l'Istat, sebbene la maggioranza dei residenti stranieri sia cristiana, tuttavia il 30% è caratterizzato da musulmani, mentre l'1,5% da ortodossi. Invece, le comunità protestanti italiane, quindi evangeliche e pentecostali, sono quasi invisibili nelle città: rappresentano appena l'1% della popolazione italiana. Accanto a queste tradizioni, emerge gradualmente una spiritualità "liquida", un approccio del tutto soggettivo al sacro. Infatti, circa il 22% degli italiani si definisce "spirituale ma non religioso": questo fenomeno sfida le verità tradizionalmente accettate per trovarne di proprie ed è il simbolo di una società individualistica. In un quadro tanto variegato ci si chiede come mantenere la fede viva, autentica e libera. Non è possibile dare una risposta definitiva, ma è senz'altro cruciale favorire il dialogo interreligioso in spazi d'ascolto per contrastare la marginalizzazione, che colpisce soprattutto le minoranze religiose. La promozione di iniziative di integrazione interreligiosa nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nelle comunità locali potrebbe favorire una convivenza più inclusiva e rispettosa, evitando conflitti e discriminazioni.

Alice Spampinato

Multiculturalismo religioso

Queste riflessioni sono tratte da un'intervista a Luca Ozzano, Sumaya Abdel Qader e Valdo Spini, che offrono uno sguardo profondo sulle dinamiche religiose e culturali in corso nel nostro Paese. La trasformazione in senso multiculturale e multireligioso in Italia ha suscitato reazioni contrastanti.

Alcuni accolgono questa diversità, altri invece, come i partiti di estrema destra no. Questi gruppi esprimono un'ostilità verso gli immigrati e il pluralismo religioso, sostenendo posizioni che si distaccano dalla tradizione cattolica... Infatti nonostante dichiarino di rappresentare valori cattolici, spesso criticano la Chiesa, in particolare su questioni legate all'immigrazione. Questo atteggiamento riflette un'evoluzione verso posizioni populiste che non sono un fenomeno esclusivamente italiano, ma parte di una tendenza più ampia che si osserva in Europa e nel mondo.

A Milano, la situazione è particolare. Perché il dibattito sul modello multiculturale è acceso e le religioni ("che sembravano essere spostate nel privato") stanno riemergendo nel dibattito pubblico. In un periodo caratterizzato da fragilità democratica e crisi di valori. A differenza di altre città, a Milano lo "scontro di civiltà" non ha portato agli stessi conflitti. Le diverse comunità religiose e culturali contribuiscono attivamente alla crescita economica e culturale della città, dimostrando che un modello di integrazione può funzionare.

Il lungo cammino della legge sulla libertà religiosa in Italia, illustrato da Valdo Spini, si ricollega all'articolo 8 della Costituzione, il quale afferma che tutte le confessioni religiose sono "egualmente libere davanti alla legge." Questo tema purtroppo è spes-



so trascurato nel dibattito pubblico, ma è urgente riprendere la riflessione su una legge che possa rispondere alle necessità di una società multiculturale come quella attuale. La libertà religiosa è un diritto fondamentale che deve essere garantito a tutte le confessioni, affinché si possa costruire una convivenza pacifica e rispettosa delle diversità.

Antonella Capone

Pluralità come accrescimento ?

In un mondo spesso segnato da conflitti di matrice religiosa, esistono realtà in cui la diversità di fedi non è motivo di conflitto ma diventa un'opportunità di confronto e accrescimento culturale. Un esempio notevole è Singapore, una città-stato caratterizzata da una forte pluralità culturale e religiosa: buddisti, musulmani, cristiani, induisti, taoisti e persone senza appartenenza religiosa convivono nello stesso spazio urbano. La convivenza pacifica a Singapore è resa possibile grazie al riconoscimento giuridico della libertà religiosa. La Costituzione garantisce a ogni cittadino il diritto di professare e praticare la propria fede, evitando che una religione venga considerata di maggiore importanza di un'altra. Questo principio crea un clima di uguaglianza che favorisce il rispetto reciproco e riduce il rischio di discriminazioni. Un simbolo concreto di questa tolleranza è rappresentato da alcuni quartieri storici, dove luoghi di culto di religioni diverse sorgono a poca distanza gli uni dagli altri. Templi buddisti, moschee, chiese e santuari induisti condividono lo stesso spazio urbano, mostrando come la vicinanza fisica possa diventare occasione di dialogo e non creare conflitti. Inoltre durante le più significative festività religiose, le comunità spesso partecipano alle celebrazioni altrui come segno di rispetto e curiosità culturale. Lo Stato svolge inoltre un ruolo attivo nella promozione dell'armonia religiosa, intervenendo contro chi diffonde messaggi di odio o di intolleranza. Questo approccio mira a prevenire conflitti e a tutelare la coesione sociale in una società multi-etnica. Allo stesso tempo, vengono incoraggiati il

dialogo interreligioso e i progetti comuni tra comunità diverse, soprattutto in ambito sociale e educativo. L'esperienza di Singapore dimostra come la pluralità religiosa non debba essere percepita come una minaccia, bensì come una ricchezza che contribuisce all'identità nazionale.

Lavinia Coralluzzo



A ognuno la "sua" chiesa

La libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione italiana. L'articolo 19 tutela il diritto di professare liberamente la propria fede, individualmente o in forma associata, di farne propaganda e di esercitarne il culto. Un diritto che, per essere effettivo, richiede spazi adeguati e luoghi concreti in cui il culto possa svolgersi senza ostacoli indebiti. La costruzione delle moschee è il problema più grande. Il Vaticano e la Cei non si sono mai opposti alla costruzione di moschee come "luoghi di culto". C'è un'infinita serie di dichiarazioni a questo proposito. Questa linea fu inaugurata da Paolo VI, il quale non pose mai veti alla costruzione della Grande Moschea di Monte Antenne, a meno di un chilometro dal Vaticano. Fu Giulio Andreotti a mediare il consenso del Papa nelle trattative con l'Arabia Saudita, proprietaria ancor oggi della Grande Moschea, che è riconosciuta come luogo di culto e centro culturale islamico fin dal 1974. Tuttavia, Milano sembra il problema più grave.

La cosiddetta "capitale morale" d'Italia non ha una moschea. La Regione Lombardia, nel 2015, per evitare che si costruiscano moschee ha addirittura approvato una legge, subito impugnata dal governo davanti alla Corte costituzionale. L'assenza di una legge sulla libertà religiosa combinata con la mancanza di un'Intesa con l'Islam hanno provocato guai e pasticci. In Parlamento si discute da anni su una legge. Ci sono diverse proposte ognuna con profili problematici. Anche tra gli esperti vi sono diversi punti di vista ma mai si è cercato a livello parlamentare di comporre in modo unitario le questioni attraverso un serio dibattito. Così oggi ci troviamo con centinaia



di luoghi di culto improvvisati in capannoni, palestre, negozi, garage, sale di preghiera che passano come centri culturali, essendo impossibile avanzare richieste come luoghi di culto, che hanno bisogno di iter urbanistici specifici e che tuttavia per l'Islam vengono praticamente esclusi.

Sara Falanga

La... Parresia di G. Girardet

Parlare di parresia, ovvero affermare la verità con franchezza, nel mondo della comunicazione odierna sembra quasi fuoriluogo. In una rete di notizie spesso corrotta e menzognera, anche la dimensione del protestantesimo è stata colpita da censure, calunnie e difficoltà negli ultimi decenni. L'antiprotetantesimo è un problema reale, che colpisce comunità che accolgono sempre più fedeli, mentre parte della società le percepisce come un pericolo verso la propria fede. La censura verso ciò che veniva etichettato come "ideologicamente scomodo" o "moralmente non consoni" è una pratica esercitata da sempre, contro la quale la fede protestante ha dovuto scontrarsi fin dalle sue origini.

Ci sono stati però degli esempi nella storia di questa dottrina che hanno combattuto per diffondere il messaggio, proprio a partire da Lutero stesso, che difese a spada tratta la sua Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum, nota maggiormente come le 95 tesi. Ma tornando ai nostri giorni, un nome che certamente si è distinto è quello di Giorgio Girardet, pastore valdese e giornalista. Diventato pastore nel 1948, a Trieste creò una testata radiofonica, Radio Trieste Evangelica, mentre nel 1966 istituì il settimanale Nuovi Tempi, sempre dedicato alle notizie del mondo evangelico. Dal 1980 fino al 1984 diresse l'agenzia stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, il Nev, Notizie evangeliche.

Operò anche in ambito televisivo, collaborando negli anni 90 per Rai 2, per la rubrica Protestantesimo e scrisse numerosi libri. Nel mondo protestante la sua figura divenne un punto di riferimento, trovando sempre nuovi mezzi per far sentire la voce della sua comunità. Anche come giornalista è ricordato con stima per la sua attività divulgativa, non solo in ambito protestante, ma anche per la sua testimonianza contro i lager e il nazismo. Giorgio si è spento a 91 anni, nel 2011, lasciando una strada spianata per la prossima generazione di protestanti e giornalisti.

Aurora D'Angelo



Il mosaico di don Luigi



Parrocchia di Taverna

Il mosaico cristiano: è l'armonia tra fedi nel pensiero di Don Luigi. La parrocchia di Taverna delle Rose, nel cuore di Battipaglia, è guidata da Don Luigi Piccolo, un sacerdote che guarda al dialogo interreligioso con lo spirito di chi vede nella diversità non un ostacolo, ma una ricchezza.

In una recente riflessione sulle confessioni cristiane nel mondo, Don Luigi propone un'immagine suggestiva: quella dell'orchestra.

"Ognuno al suo posto, ognuno con il suo strumento", spiega il parroco, sottolineando come l'unità del Vangelo non debba mai cancellare le peculiarità dei singoli.

Ripercorrendo la storia come un albero dai frutti complessi, Don Luigi analizza le eredità dell'Ortodossia e del Luteranesimo: se con la prima Roma condivide radici profonde e sacramenti, la Riforma di Lutero viene riletta come una "riflessione saggia", nata da una sete di verità.

Per il parroco, queste divergenze storiche sono tappe di un percorso che oggi deve convergere verso un cammino comune del popolo di Dio.

Citando il Concilio Vaticano II e rifacendosi allo spirito di San Francesco d'Assisi, Don Luigi vede nella Chiesa di Roma una madre chiamata all'ascolto, il cui obiettivo non è né deve essere un'unità burocratica, ma una "sinfonia della fede" in cui la Chiesa cattolica riprende il suo ruolo materno, tenendo insieme le voci di tutti i figli in un cammino comune.

Francesco Bacco

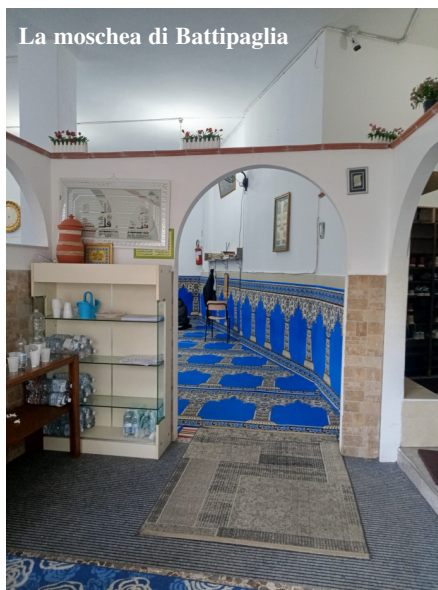
La moschea di Battipaglia

Ramadan e Dialogo: la lezione della moschea di Battipaglia. In occasione del Ramadan, abbiamo visitato la moschea di Battipaglia. Accolti dal vivace sottofondo delle lezioni di lingua d'origine, abbiamo scoperto che questo periodo è molto più di un semplice digiuno materiale.

"Il Ramadan è il mese della rivelazione del Corano", spiega Eugenio Mastrovito, segretario della moschea. "Il digiuno dall'alba al tramonto è uno dei pilastri, ma il vero obiettivo è quello spirituale: astenersi da collera e menzogne per avvicinarsi a Dio". Un esercizio di autocontrollo da cui sono esentati, con grande sensibilità, bambini, malati e chi è in viaggio. Ma la moschea è soprattutto un presidio di pace. Dalle storiche relazioni con l'Arcidiocesi all'ulivo piantato davanti alla

stazione, la comunità ha fatto del dialogo interreligioso una missione. "Le religioni aspirano al benessere di tutti, non esiste una religione di guerra", afferma Mastrovito. Un invito aperto, rivolto anche a noi studenti, a varcare la soglia del dialogo.

Francesco Bacco



La moschea di Battipaglia

Le "fedi" in Provincia

In provincia di Salerno il panorama religioso è caratterizzato da una solida prevalenza del cattolicesimo. La stragrande maggioranza della popolazione, circa l'81%, infatti, si identifica come cristiana. Tuttavia, soprattutto negli ultimi anni, il tessuto religioso provinciale sta subendo una metamorfosi profonda: se il cattolicesimo resta il baricentro spirituale e culturale, l'incrocio tra flussi migratori e nuove dinamiche sociali sta disegnando una mappa delle fedi sempre più variegata.

Più della metà dei residenti stranieri è costituita da rumeni e ucraini, il che ha portato alla fioritura dell'ortodossia nelle nostre zone, con la conseguente nascita sul territorio di molte parrocchie ortodosse. In forte crescita è anche l'Islam, con i musulmani che hanno varcato la soglia del 30% della popolazione straniera a livello nazionale, un dato che trova conferma anche localmente.

la manodopera impegnata nell'agroalimentare e nella zootecnia ha reso centri come Santa Cecilia di Eboli punti di riferimento per la preghiera e l'aggregazione islamica, attirando fedeli anche da comuni limitrofi come Battipaglia. In percentuali relativamente minori troviamo l'Induismo, la cui presenza è rilevante nelle aziende bufaline della Piana, dove i lavoratori di origine indiana mantengono vive le proprie tradizioni. Se prima, dunque, si pensava alla provincia di Salerno come a un territorio religiosamente omogeneo e compatto, oggi è uno spazio dove il sacro non parla più una lingua sola, ma si esprime in tradizioni e fedi diverse che convivono nella stessa comunità.

Alessandro Damiano Orlando

Associazione Marocco-Italia

La libertà religiosa è soltanto una previsione normativa o un diritto vissuto? Stando alla Costituzione italiana, l'articolo 19 tutela la libertà di cittadini e stranieri di professare e propagare la propria fede, nel rispetto del 'buon costume'. Nello specifico, l'articolo 20 favorisce l'organizzazione di ogni associazione religiosa, vietandone discriminazioni sociali e fiscali. Eppure, alcuni luoghi di culto restano ai margini della città, quasi invisibili, non del tutto immuni da pregiudizi. Quindi, ho intervistato il Presidente dell'associazione Marocco Italia della moschea Takoua di Battipaglia. Ne sono scaturite osservazioni interessanti: si dice "pienamente libero di professare la sua fede e supportato dal Comune sin dall'inaugurazione della moschea". Insieme alla piccola comunità islamica del quartiere, si sente italiano senza rinunciare al suo credo. Nonostante ciò, riconosce che molti pregiudizi resistono. Per superarli, suggerisce apertura tramite informazione e dialogo. Infatti, l'Islam si fonda su valori di "pace, fraternità e umanità", familiari ad ogni uomo, a prescindere dalla sua religione. Questo messaggio trova eco nella sua conclusione "tutti torneremo a Dio": il pluralismo religioso non è il pretesto per alzare muri, ma è l'occasione per unire le nostre strade e gli spazi della vita quotidiana. Alice Spampinato

Oltre il pregiudizio

Il 2026 si apre con un bilancio drammatico per i diritti umani fondamentali. Secondo l'ultimo rapporto World Watch List, la libertà di culto sta attraversando una delle crisi più acute dell'ultimo decennio, con oltre 388 milioni di persone, circa un fedele su sette, che subiscono persecuzioni o discriminazioni estreme a causa del proprio credo. Il report evidenzia come l'intolleranza non sia più un fenomeno isolato, ma una deriva sistemica che colpisce diversi continenti, principalmente l'Africa, considerata l'epicentro della discriminazione razziale e religiosa, ma anche l'Asia, in paesi come la Corea del Nord e l'India. Perfino in Europa, nonostante la stabilità democratica, crescono i crimini d'odio. La diffusione di stereotipi distorti che dipingono le minoranze come minacce alla sicurezza nazionale o alla coesione sociale incitano l'emarginazione.

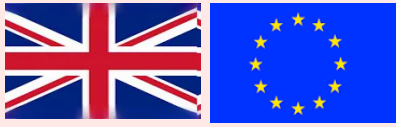
La lotta contro questa deriva sistemica richiede un impegno che vada oltre le dichiarazioni di facciata, puntando sull'educazione al pluralismo e su politiche di inclusione che disinneschino la retorica dell'odio prima che diventi azione.

Il vero pericolo, però, non risiede solo nell'atto violento, ma nel silenzio dell'indifferenza che lo precede. Proteggere le minoranze oggi significa garantire la libertà di tutti domani: perché in un mondo dove la fede diventa una colpa, nessuno può dirsi veramente libero.

Ripa Karol

Iscriviti al
CORSO BIENNIALE DI GIORNALISMO
 puoi conseguire la tessera di giornalista con relativo
 iscrizione all'albo giornalisti pubblicisti della Campania

RUBRICA EUROPA



The show must go on

Pasquale Manzo

Riflettevo qualche giorno fa sul senso di un halftime show nella finale del Super Bowl. Tra il secondo e il terzo tempo, mentre ci si sta giocando la finale di NFL, non del torneo di bocce parrocchiale, nell'aria fumosa e di mirabili luci ci si ritrova su un palco Bad Bunny e Lady Gaga, addirittura un matrimonio, in quello che è un vero e proprio concerto. Quando magari sugli spalti stai pensando nel patema d'animo a come si può rimontarla, a cosa è andato storto. Forse però agli americani vincere significa essere lì, vincere significa essere americani. È come se tra il primo e il secondo tempo di una finale di Champions partisse uno spettacolo di mezz'ora. Da italiano ed europeo non la manderei giù, anche perché da questa parte dell'Atlantico lo sport resiste nell'agonismo, non che crediamo che ci si debba azzannare per rincorrere un pallone - questa concezione la lascio a qualche sparuta frangia di curvatoi vessati -, ma a queste latitudini resiste una certa serietà. Anche le distrazioni per essere distrazioni importanti hanno bisogno della loro serietà. Per noi vincere non significa stare lì, non significa essere italiani, non significa essere europei.

Per noi vincere sta nell'appartenenza. Non nell'esclusività. Che poi la spettacolarizzazione del potere sia faccenda tipica di chi è potente ce l'hanno insegnato e gliel'hanno insegnato già i romani. Loro sono americani, irripetibili, ineguagliabili. E devono dimostrarlo. Poi per fortuna ci ha pensato Bad Bunny a riportarci sul pianeta Terra. Perché lo spettacolo è uno specchio che può riflettere quanto rifrangere la realtà. Lui, portoricano che canta gli immigrati. Davanti agli occhi di Trump. Impagabile. Che poi per portarci lì lui e Lady Gaga, dem per eccellenza, un epilogo del genere ce lo si poteva aspettare. Era insomma anche necessario. Però poi bisogna averci anche il fegato di andare a politicizzare un evento del genere. Davanti a più di cento milioni di telespettatori. Ecco, si è arrivati a un punto in cui la spettacolarizzazione della politica va assolutamente politicizzata.

Non perché sembra che loro la vivono con superficialità e istrionismo allora significa che l'elettorato si debba plasmare a chi elegge. Bisogna aprire gli occhi. Si sa dove degenerano i vuoti di potere e gli elettorati morbidi. Non lasciarsi distrarre, ecco. Se venisse scoperchiato tutto ciò che si può scoperchiare dai file di Epstein, anche uno solo dei tanti scandali basterebbe, più di uno si farebbe le valigie e tornerebbe a giocare a golf. So che non accadrà perché ormai la giustizia è assimilata al potere però mai dire mai. Davvero se si riuscisse a resettare e a far finta di niente anche qui sotterro l'ascia di guerra. Sono morte bambine. Bambine. Molestate e tumulate. Molestate e tumulate. Roba che si faticerebbe a vedere in un thriller psicologico.

Uno di quelli che vedi la sera tardi e di notte non ci dormi più. E questo non è spettacolo ma realtà. Ora se ne stanno uscendo con gli avvistamenti ufo presenti nei file. Distrattori di massa appunto. A me da terrestre, da uomo, da portatore di un certo umanitarismo interesserebbe più sapere se qualcuno ha molestato e tumulato delle bambine che sapere se qualche allucinato ha visto dei cerchi nel grano o oggetti non identificabili nel cielo. Che poi esistessero gli alieni tanto meglio, ci sentiremmo tutti meno soli. È come se mancasse il peso della percezione degli eventi. Tutto accade in modo assai precipitoso, e allora quest'evento somiglia a quest'altro, ne ha lo stesso rilievo. E qui però non è la finale di Super Bowl che va presa sul serio. Come andrebbe presa sul serio una finale di Champions. Qui davvero ne derivano milioni e milioni di esseri umani. I loro futuri. E se ci è riuscito Bad Bunny a politicizzare il Super Bowl non vedo perché non lo si possa fare anche col resto. Parliamo di bambine molestate, paesi invasi o che potrebbero essere invasi da un giorno all'altro, bambini rapiti, immigrati, selezione etnica. Questo sì che va preso seriamente. Altro che il Super Bowl. Altro che la finale di Champions. Does anybody want take it anymore? The show must go on. Vorrei passare di qui e leggere affisso sulle porte girevoli del teatro sulle vecchie locandine chiuso per ferie, cercasi platea.

L'insegnamento

Secondo i dati riportati dal Cei (Conferenza Episcopale Italiana), è sempre maggiore la percentuale di alunni che rinuncia all'ora di religione a scuola. Nell'anno scolastico 2024/2025 il 18% degli alunni, quasi uno su cinque, non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica (IRC). Due anni prima, nel 2022/2023 i non avvalentesi erano del 16%. Il fenomeno prende maggiore estensione nell'area settentrionale della penisola italiana, mentre l'area con la più alta adesione è quella meridionale.

L'IRC ha origine con la Legge Casati del 1859, che lo rese obbligatorio esclusivamente nel Regno di Sardegna, venne poi esteso a tutta l'Italia con i Patti Lateranensi, firmati tra la Santa Sede e lo Stato italiano durante il regime fascista. L'obbligatorietà venne poi meno con la revisione del Concordato del 1984, rendendolo così una materia facoltativa, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale.

Infatti l'IRC non è un annuncio kerigmatico, ossia l'annuncio del Vangelo, né catechesi, ma secondo quanto riportato dal MIM, la Scuola Italiana in collaborazione con la Chiesa cattolica, offre a bambini e ragazzi l'opportunità di conoscere i principi del cattolicesimo e confrontarli con quelli di altre maggiori religioni. L'insegnamento della religione cattolica aumenta lo sviluppo intellettuale e tutti gli altri aspetti della persona, tramite lo studio critico delle questioni di fondo poste dalla vita.

Nese Gaia

Obiezione di coscienza

Per obiezione di coscienza s'intende il diritto di sottrarsi a un obbligo giuridico quando esso va in contrasto con convinzioni personali, religiose ed etiche. Da Locke, limite al potere dello Stato, a Kant, faro dell'autonomia morale, fino a Habermas, elemento favorevole alla traduzione delle ragioni religiose nel linguaggio pubblico, la libertà di coscienza è necessaria all'interno di una democrazia per bilanciare principi differenti. In Italia, il pluralismo religioso e giuridico si riflette nel quotidiano. Si prenda come esempio la Legge 194/1978 che concede ai medici l'obiezione all'interruzione di una gravidanza. Stando ai dati registrati dal Ministero della Salute, emerge che in molte regioni l'80% dei ginecologi si dichiara obietto, con conseguenze importanti nell'erogazione dei servizi. In regioni come la Campania, il valore sfiora il 100%. Se da un lato lo Stato tutela le decisioni basate su convinzioni religiose e sociali, dall'altro, in casi come questo, la ricerca di un medico non obietto può tardare il trattamento richiesto e creare disagio. Diverse organizzazioni, come "Non Una Di Meno", hanno espresso un senso di disappunto. Ci si interroga, quindi, su come conciliare valori individuali e interesse comune. Questa tensione non ha soluzione assoluta; tuttavia, la tutela dei diritti di entrambe le parti può realizzarsi con un'organizzazione efficace del servizio; in questo caso, per esempio, attraverso la previsione di mobilità del personale medico.

Alice Spampinato

Libertà è fare ciò che si vuole?

Per rispondere a questa domanda bisogna fare un ragionamento: se voglio ascoltare la musica ad alto volume, questo è il mio desiderio e libertà, ma andrà a porre danno alle persone. Nella filosofia moderna Kant dice che la libertà è la capacità della ragione di dare leggi a se stessa, fondamentale per la moralità, Rousseau dice invece "L'uomo è nato libero e dappertutto è in catene", parlando dei limiti dalla società imposti. Ma alla fine, la Costituzione quali libertà ci promette? I diritti umani (art.2), l'inviolabilità della libertà personale (art.13), libertà di domicilio (art.14), libertà e segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione (art.15), libertà di circolazione e soggiorno nel territorio nazionale (art.16), libertà di culto e religione (art.19) e libertà di manifestazione del pensiero (art.21). La Libertà vera, quindi di tutti, è il poter fare ciò che si vuole ma senza limitare. Appare chiaro che il diritto dell'esser liberi "di" non sia reciprocamente inteso come diritto di essere liberi "da". Se la libertà di professare una fede vuol dire intolleranza allora questa non è libertà.

MIRKO CIANCALEONI

Il crocifisso nelle scuole

L'Italia è laica: è un principio dell'ordinamento costituzionale (sancito dalla Sentenza Costituzionale n. 203/1989) che deve garantire l'aconfessionalità dello Stato: noi non abbiamo una religione ufficiale. Gli Articoli 2 e 3 della Costituzione fanno anzi riferimento al principio di pluralismo:

"la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo [...] (art. 2); "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. [...] (art. 3).

Eppure non si può negare che l'Italia abbia una matrice storica e culturale segnata dal culto Cattolico (è cattolico il 61% degli italiani, dati Ipsos 2023), per cui nella Costituzione è ribadito che i rapporti tra Chiesa Cattolica e Stato Italiano sono regolati dai Patti Lateranensi (art. 7).

La laicità "de iure" esiste, ma "de facto"? Stando ai detti principi, negli uffici statali non "dovrebbe" essere affisso alcun simbolo religioso. La scuola pubblica non "dovrebbe" favorire né promuovere alcuna fede.

Ma la questione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane è un tema dibattuto ed intricato. Secondo alcuni il crocifisso non è solo un oggetto religioso, ma simbolo della storia e civiltà italiana; rimuoverlo significherebbe rinnegare le nostre radici storiche. Altri affermano che trasmette messaggi che vanno oltre il dogma cattolico (sacrificio o amore per il prossimo) valori condivisibili anche da credenti in altre confessioni.

Le tesi di chi si oppone invece dicono che se un simbolo religioso può veicolare valori etici universali, tante altre tradizioni offrono come con significati condivisibili: la Khamsa, diffusa nelle culture mediterranee e mediorientali, rappresenta generosità e accoglienza; la Menorah ebraica incarna la speranza e resistenza spirituale. Non si può arrivare, però, ad esporre tanti simboli religiosi; così, una frequente risposta alla tesi sull'eredità storica è che quest'ultima non è un "monolite cattolico", ma un mosaico in cui le confessioni protestanti, valdesi e altre minoranze hanno giocato ruoli cruciali, per cui verrebbe da pensare che si dovrebbe "rendere giustizia" al candeliero valdese o alla croce ugonotta. Qui, la contraddizione: molte di queste confessioni sono storicamente contrarie all'esposizione di immagini religiose in luoghi pubblici o civili (ritenendo la fede parte della sfera privata), e le chiese evangeliche in Italia sono state tra le prime a battersi per la separazione tra Stato e Chiesa. La Corte di Cassazione ha proposto (sentenza 24414/2021) che non ci sia un obbligo di esporre il crocifisso, ma nemmeno un divieto. La decisione spetta alla singola comunità scolastica.

Margherita Grazia Lullo



“Dio è morto” ?

Il termine “secolarizzazione” è stato introdotto all’inizio del XX secolo per indicare la progressiva autonomia delle istituzioni politico-sociali, della cultura e della vita quotidiana dal controllo e dall’influenza della religione e della Chiesa. Il filosofo Friedrich Nietzsche aveva descritto questo fenomeno prima che diventasse un termine sociologico con la celebre affermazione “Dio è morto”. Tuttavia è un po’ venuto meno nel corso del Novecento, con il crollo delle ideologie quali il marxismo, il liberalismo, il positivismo, ecc., per cui la pratica religiosa non è solo sopravvissuta, ma si è intensificata, ritornando fortemente al dibattito politico. Secondo Roberto Gritti, docente di Sociologia dei fenomeni politici presso “La Sapienza” di Roma, il concetto di laicità è invece “una sorta di trasposizione istituzionale della secolarizzazione”, originariamente strettamente connessa al pluralismo, alla libertà di espressione e alla democrazia, per poi affermarsi, in alcuni casi nel corso del XX secolo, in forme totalitarie assolutamente intolleranti nei confronti di religioni (basti pensare alla Germania nazista o ad alcuni ex Paesi comunisti). L’Italia è invece uno dei pochi Stati in cui c’è un evidente compromesso tra i principi della laicità e la Chiesa cattolica, regolamentato tra precisi accordi. Lo stesso si applica con altre religioni minoritarie: lo Stato ha firmato tredici intese (tra cui con valdesi, comunità ebraiche, luterani, ortodossi, buddisti, induisti ecc.), che consentono alle varie confessioni vantaggi come la suddivisione della tassa dell’8 per mille. Comunque sia, l’impressione di un ritorno del religioso c’è, ed è da molti interpretato come legato alla crisi delle ideologie secolari particolarmente evidente negli Stati Uniti. Questo si può spiegare un po’ dal fatto che, in mancanza di un vero e proprio stato di “welfare”, le diverse Chiese tendono a fornire ai componenti var servizi sociali ma è da questa stessa culla che, precisamente nel protestantesimo statunitense, è originato il concetto di “fondamentalismo religioso”. Se per certi versi può costituire un’aspirazione a vivere la religione in modo più autentico, d’altra parte si manifesta anche come una reazione contro la secolarizzazione, che ritiene necessario rifondare la società su precetti religiosi, imponendo, anche violentemente la propria visione. “Fondamentalismo” è correnti radicali non solo nella cristianità, ma anche in altre religioni, Islam incluso.

Margherita Grazia Lullo

Bibliografia: <https://culturaldevelopment.it/Materials/Gritti.0db9a2b5-2d66-47fb-8c57-612be80b1591.pdf>

Concetto di laicità

La questione della laicità ha iniziato a emergere in Italia quando il pluralismo religioso è diventato più evidente, soprattutto a causa dell’immigrazione. Ma non è stata la diversità religiosa a innescare il dibattito sulla laicità poiché esaminando i documenti legali e le sentenze degli ultimi 25 anni, si può notare che la richiesta di laicità è stata collegata al processo di “secolarizzazione” che ha cambiato profondamente il nostro Paese dal punto di vista religioso.

Ad esempio le polemiche sul crocifisso nelle scuole, sull’ora di religione prevista dal Concordato e sulla preparazione del presepe durante le festività natalizie sono spesso emerse non da genitori di altre religioni, ma da persone che si sono opposte a queste pratiche. Anche molti bambini musulmani partecipano all’ora di religione o non si oppongono a iniziative legate alla cultura italiana, come il presepe.

Il dibattito sulla laicità si è svolto principalmente tra filosofi, giuristi e sociologi, e non dalla società in generale. Dopo la sentenza del 1989, che ha affermato la laicità come uno dei principi fondamentali della Costituzione, ci sono state poche sentenze che si sono basate su questa decisione.

Oggi nessuno nega che lo Stato italiano sia laico e che debba rimanere tale. Però, ci sono problemi nel definire cosa significhi esattamente laicità e se esista una sola interpretazione di quest’ultima. Alcuni vedono la laicità come una forma di laicismo, un’ideologia contrapposta alla religione. Questo laicismo ha sollevato questioni sulla laicità in Italia, confrontando i vari sistemi giuridici di altri Paesi, si nota che non esiste un’unica definizione di laicità; ad esempio, quella italiana è molto diversa dalla laïcité francese.

La laicità italiana (come emerge dalla Costituzione) è aperta e positiva nei confronti della religione, non ideologica. Questo è importante nel contesto del pluralismo religioso. Infatti, un’interpretazione ideologica della laicità può limitare la libertà religiosa. Un esempio è la Francia, dove la concezione di laicità ha portato a leggi che vietano agli studenti di indossare simboli religiosi a scuola, limitando così il diritto di manifestare la propria fede.

In Italia, invece, la laicità prevista dalla Costituzione non limita la libertà religiosa, ma la “promuove”. Lo Stato e le istituzioni pubbliche devono essere imparziali rispetto alle diverse convinzioni religiose e creare le condizioni per esercitare il diritto alla libertà religiosa.

Antonella Capone

Super diversità

Analizzare la realtà religiosa italiana oggi è un po’ come esplorare un territorio sconosciuto. Non si tratta più solo di un Paese cattolico, ma di un mosaico variegato di credenze e culture. Il concetto di “super-diversità” descrive bene questo fenomeno. Nonostante l’Italia sia uno Stato laico, la cultura cattolica continua ad avere un’influenza profonda sulla società. Questo può rendere difficile per le altre religioni farsi sentire, come se fossero un “tabù sociale”. Spesso si pensa che il pluralismo sia solo una conseguenza dell’immigrazione, qualcosa di esterno e temporaneo. Ma la verità è che la diversità è ormai una parte fondamentale della nostra società, non qualcosa di esterno. Il mondo protestante è un esempio interessante di questo cambiamento. Ci sono le chiese storiche, ma anche tante comunità evangeliche e pentecostali che nascono dalla combinazione di radici italiane e influenze internazionali, dall’Africa all’America Latina. Anche se sono importanti, queste realtà spesso non sono molto visibili nel dibattito pubblico, poste quasi ai margini della società. Per andare avanti, dobbiamo superare il tabù del pluralismo. Questo significa capire che l’identità italiana non è più qualcosa di unico e compatto, ma una rete di spiritualità diverse che convivono. Per far funzionare davvero il principio di laicità, quindi, dovremmo integrare questa consapevolezza, non limitarci al “tollerare” le differenze.

Rita Iacuzzo

Religione=prigione?

Trovare il coraggio di spezzare le catene che serrano i polsi, soffocano la voce e imprigionano l’immaginazione è un atto di rara audacia, alla portata di pochissimi. È necessario un animo saldo per esporsi, rivendicare la propria visione e svelare verità che a molti appaiono remote o scomode oppure che semplicemente cercano di negare anche a se stessi, la natura della cosiddetta tolleranza religiosa e delle innumerevoli divinità in cui l’essere umano, nei momenti di fragilità, ha cercato rifugio. Sorge spontaneo il dubbio se esista davvero un Dio e se i precetti che la religione ci impone siano espressione di una volontà superiore o solo una costruzione antropica. La fede infatti non è mai un elemento isolato, essa si intreccia indissolubilmente con la cultura, le tradizioni e una mentalità spesso caratterizzata da una profonda chiusura mentale. Questi elementi si fondono al punto da apparire un’entità unica, trasformando la religione nello scudo dietro cui si celano strutture sociali rigide. In tali contesti, la tolleranza diventa un concetto vacuo, mentre la donna è ridotta a una figura che viene idealizzata come un essere indifeso da proteggere, costretta a rinunciare alla propria indipendenza per soddisfare il piacere e i bisogni altrui. Laddove una donna non è padrona del proprio corpo, del proprio futuro, delle proprie scelte e persino dei propri errori, la sua libertà non è semplicemente limitata, ma annullata, riducendo il valore della sua esistenza allo zero. Rompere queste catene implica il collasso di un intero sistema ideologico, un complesso sistema di tradizioni che molti uomini, traendone una convenienza sociale non hanno alcun interesse a rompere. Per le donne, d’altra parte, l’autoconsapevolezza di ciò e l’accettazione di una realtà che, pur essendo nota nella coscienza, è pur sempre troppo dolorosa da ammettere apertamente. Porre fine a questo stato di sottomissione richiede un sacrificio e comporta inevitabilmente un prezzo altissimo da pagare in termini di isolamento e lotta. Dinanzi a tutto ciò, mi sorge spontaneo un interrogativo, è possibile considerare giusto un Dio secondo il quale l’uomo e la donna non godono dello stesso valore?

Lina Outidat

Tra vita e morte

Nel giugno 2024 (legge HB 71) abbiamo assistito alla nascita di una nuova battaglia culturale e costituzionale, protagonisti gli Stati Uniti. La Louisiana diventò il 1° Stato americano ad imporre l’affissione dei Dieci Comandamenti in ogni aula scolastica pubblica, alzando un polverone legale. Il provvedimento, sostenuto da una maggioranza conservatrice che rivendica le radici cristiane del diritto statunitense, è visto dagli oppositori come una pericolosa deriva che viola la separazione tra Chiesa e Stato sancita dal Primo Emendamento. Il governatore Jeff Landry, durante la cerimonia della firma affermò “Se vogliamo rispettare lo stato di diritto dobbiamo farlo a partire dalla legge di Mosè” imponendo così l’adesione ad una religione e dichiarando che l’aggiunta dei poster non sarebbe stata finanziata dai fondi pubblici, alimentando la tensione. La legge sarebbe dovuta entrare in vigore a gennaio 2025, ma grazie all’intercettazione di un giudice fu bloccata e considerata incostituzionale. In un contesto democratico, la mossa della Louisiana pone un dilemma fondamentale: le istituzioni pubbliche hanno ancora la capacità di proteggere il pluralismo e la libertà di coscienza delle minoranze, di fronte alla spinta di una maggioranza che intende trasformare i simboli religiosi in dogmi obbligatori? **Gabriella Dipino e Benedetta Palumbo**

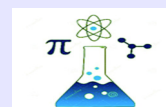
Tra vita e morte

La cultura della vita e la cultura della morte sono due concetti che si contrappongono radicalmente nella nostra società. Mentre alcuni sostengono che la vita umana sia un bene supremo da proteggere e rispettare in tutte le sue fasi, altri ritengono che la libertà individuale e la dignità umana debbano essere prioritarie. È importante riconoscere che la vita umana è un bene prezioso, ma anche che la libertà e la dignità individuale debbano essere rispettate. La cultura della morte, che svaluta la vita umana e la considera un bene relativo, è una minaccia per la nostra società. Essa porta a considerare l’aborto, l’eutanasia e il suicidio assistito come opzioni legittime e accettabili, senza considerare le conseguenze devastanti che possono avere sulla società e sulle persone più deboli. Tuttavia, è anche importante riconoscere che ci sono situazioni in cui la vita umana non è più sostenibile e che la dignità individuale deve essere prioritaria. L’eutanasia e il suicidio assistito possono essere opzioni legittime in casi di sofferenza insopportabile e incurabile. Vivere la vita è una fortuna di cui non tutti possono godere: pensiamo a persone con malattie terminali, come la SLA, che ogni giorno combattono contro una sfida che gli è stata imposta e non che hanno scelto, “vivendo” una vita che non può essere considerata tale. Penso infatti che in casi come questi, opzioni come l’eutanasia, per quanto difficili e dolorosi per i cari del malato, siano le strade più giuste da intraprendere per non costringere una persona indifesa a restare in un corpo che non la rende libera. La sfida è quindi quella di creare una cultura della vita che sia anche una cultura della compassione e della solidarietà. Dobbiamo lavorare per creare una società che valorizzi la vita umana e promuova la pace e la non violenza, ma anche che riconosca la libertà e la dignità individuale. In questo senso, è importante sostenere le organizzazioni e le iniziative che lavorano per la promozione della vita e della dignità umana, ma anche che si impegnano a garantire la libertà e la dignità individuale. La scelta tra la cultura della vita e la cultura della morte non è una scelta facile, ma è una scelta che dobbiamo fare. Dobbiamo scegliere se valorizzare la vita umana come un bene supremo, o se riconoscere la libertà e la dignità individuale e questo avrà conseguenze profonde sulla nostra società e sul nostro futuro.

Fasulo Maria Grazia



L'ANGOLO della SCIENZA



I rischi dell'intelligenza artificiale: seminario del CEC



Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (o World Council of Churches) è il principale organismo mondiale per il dialogo tra circa 350 chiese cristiane, che promuove l'unità, la missione comune, la giustizia, la pace e la cooperazione tra le tradizioni cristiane. Lo scorso 25 febbraio, il Consiglio ha organizzato una tavola rotonda da remoto sul tema della necessità di una "rivoluzione spirituale" per l'impatto della quarta rivoluzione industriale e della IA sulla disuguaglianza. Il seminario ha unito scienza, etica e teologia nel dibattito sul ruolo concreto che potrebbero svolgere le comunità religiose nell'ottica delle applicazioni di queste nuove tecnologie. Molti sono stati gli invitati, religiosi e non: Max Tegmark, fisico cosmologo al MIT, presidente e co-fondatore del Future of Life Institute e promotore di una campagna di "orientamento della nuova tecnologia verso il beneficio per l'umanità"; Antje Jackelén, ex Arcivescova a Uppsala, della Chiesa di Svezia, e divulgatrice scientifica soprattutto sul "rapporto tra natura, credo e ruolo della religione nella società"; Kenneth Mtata, Direttore del programma del CEC "Vita, Giustizia e Pace" e, tra l'altro, uno degli organizzatori dell'evento NIFEA (una "consultazione" sulla nuova architettura finanziaria ed economica internazionale tenutasi lo scorso agosto in Corea del Sud), diretto sempre dal CEC e da ritenere come tappa di questo percorso; o ancora Brian Green, del Markkula Center for Applied Ethics della Santa Clara University in California. Nei diversi interventi si è ribadito quanto il progresso dell'intelligenza artificiale abbia portato in tempi recenti al confronto diretto tra essa e l'intelligenza "naturale", quella umana. Secondo tanti, "gli umani dispongono di una varietà di intelligenze, artistica, personale e morale, che si fondono in un'intelligenza intuitiva, socialmente radicata e di particolare importanza per la spiritualità"; un concetto, questo, che va costantemente ricordato, poiché "senza una riflessione critica e umanistica, è possibile che la IA non riesca a contribuire a una società migliore per tutti". Eventi di questo tipo dimostrano

costantemente l'attenzione che la pluralità delle confessioni religiose dedica attualmente verso il mondo in divenire. "Dialogo" e "confronto" rimangono sempre, quindi, le parole chiave per esprimere questa realtà propositiva delle comunità di fede.

Bibliografia: <https://riforma.it/2026/02/27/i-rischi-dellintelligenza-artificiale-generale-come-dovrebbero-rispondere-le-comunita-di-fede/>

Margherita Grazia Lullo

Coesistenza scienza e fede: Antonio Zichichi

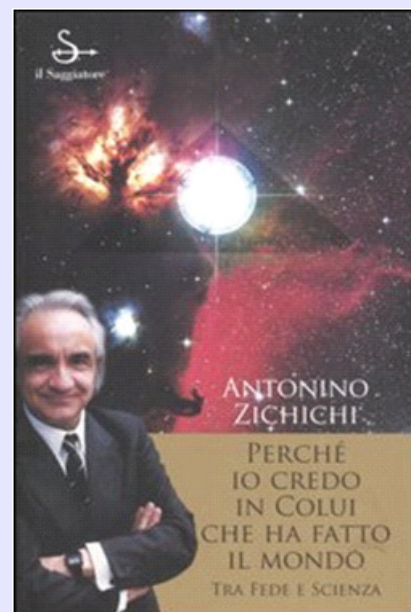
È venuto a mancare a 96 anni il Professore Antonino Zichichi, fisico e divulgatore scientifico italiano. Oltre ad aver fondato il Centro Ettore Majorana a Erice, ideato i Laboratori Nazionali del Gran Sasso, e contribuito alla ricerca sull'antimateria e alla fisica delle alte energie, presiedendo l'INFN e la World Federation of Scientists, sosteneva che scienza e fede coesistono, arricchendo la comprensione umana. Secondo lo scienziato la scienza indaga sul funzionamento del mondo fisico, mentre la fede spiega la sua origine, ed è la sorgente dei valori e della speranza. Zichichi sostiene che non esiste alcuna scoperta scientifica o teorema che neghi l'esistenza di Dio, anzi, la complessità del mondo suggerisce l'esistenza di un progetto intelligente. In merito alle sue tesi ha scritto "Fede Scienza Tecnologia", "Perché io credo in colui che ha creato il mondo", in cui afferma "La Natura e la Bibbia sono entrambe opera dello stesso Creatore. La Bibbia – diceva Galilei – è la parola di Dio. La Natura è invece la sua scrittura."

Evita scontri dogmatici l'affermazione di Antonio Zichichi secondo la quale credere in Dio sarebbe merito della scienza.

«Le scoperte scientifiche sono la prova che non siamo figli del caos, ma di una logica rigorosa. Se c'è una Logica ci deve essere un Autore», afferma Zichichi, professore emerito di Fisica all'Università di Bologna, vincitore del Premio Fermi ed ex presidente dell'European Physical Society (EPS) e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Non sarà certamente un caso se, ancora oggi, Zichichi gode di un H-index (indice di impatto sul mondo scientifico) pari a 62, come Stephen Hawking (62) e ben superiore, ad esempio, a Carlo Rovelli (52) e al premio Nobel Sheldon Lee Glashow (52).

Gli antiteisti pretendono una prova scientifica sulla dimostrazione di Dio, ma la lezione di Zichichi è perentoria: «se fosse la Scienza a scoprirlo, Dio non potrebbe essere fatto che di Scienza e basta. Se fosse la Matematica ad arrivare al "Teorema di Dio", il Creatore del Mondo non potrebbe che essere fatto di Matematica e basta. Sarebbe poca cosa. Noi credenti vogliamo che Dio sia tutto: non soltanto una parte del tutto». In buona sostanza, Dio non sarebbe più il Creatore ma una semplice creatura indagabile al microscopio.

Nese Gaia



Nuovo Umanesimo

Nel dibattito di oggi si sente spesso parlare di "cultura della vita" e di "cultura della morte". Questi due termini indicano due modi opposti di vedere le persone. La cultura della vita dice che ogni persona ha valore di per sé, dal concepimento fino alla morte naturale. La cultura della morte, invece, mette in dubbio la dignità della vita quando la vita è fragile, non è produttiva o è segnata dalla sofferenza. A me sembra che questo confronto influenzi molto le scelte della nostra società.

In questo confronto, le religioni hanno un ruolo importante. Le religioni costruiscono un umanesimo che protegge l'importanza della persona.

Giovanni Paolo II ha reso famosa l'espressione "cultura della vita" nell'enciclica Evangelium Vitae. Il documento dice che la vita è un dono e una responsabilità. Personalmente, penso che questo dimostri quanto le religioni possano guidare il rispetto per la vita e per la dignità della persona. Non si tratta solo di una posizione etica su temi sensibili, ma di una visione complessiva dell'esistenza: ogni essere umano è chiamato a riconoscere in sé e negli altri una dignità che precede ogni scelta e ogni condizione sociale.

Nell'umanesimo contemporaneo, segnato da individualismo e tecnocrazia, le religioni ricordano che il "progetto di vita" non è mera auto-costruzione arbitraria. Dentro l'orizzonte della fede, la libertà non è assoluta autodeterminazione, ma risposta a una chiamata.

Il credente scopre la sua identità non isolandosi, ma aprendosi a una relazione con Dio e con gli altri. Da questa prospettiva, la vita non è qualcosa da possedere, ma è una vocazione. Imporre una visione confessionale nello spazio pubblico non è l'intento. Le tradizioni religiose danno un contributo culturale: le tradizioni religiose promuovono la solidarietà, la cura dei più deboli, l'accoglienza e la responsabilità. In un tempo in cui il rischio è ridurre l'uomo a funzione o a scelta momentanea, esse richiamano la dimensione trascendente dell'esistenza e la necessità di fondare l'etica su una concezione alta della persona.

La sfida per l'umanesimo contemporaneo è integrare libertà e verità, autonomia e dono. In questo cammino, le religioni possono essere interlocutrici critiche e costruttive, proponendo un progetto di vita che, dentro la fede, riconosce nella dignità umana il suo principio e il suo fine.

Roberta Chiara Candelaresi

Il ritorno del sacro

Nel corso del Novecento molti studiosi avevano previsto una progressiva marginalizzazione della religione nella sfera pubblica, secondo la cosiddetta "tesi della secolarizzazione". La modernizzazione, si pensava, avrebbe ridotto il peso del sacro nella politica e nelle istituzioni. Tuttavia, gli sviluppi degli ultimi decenni mostrano uno scenario più complesso: non una semplice scomparsa, ma una trasformazione del religioso nello spazio pubblico.

José Casanova afferma che la religione non è più solo privata. Ha mostrato che le comunità religiose stanno di nuovo a parlare di politica, di questioni etiche, di problemi sociali e di identità. Non è proprio un ritorno al vecchio confessionalismo di Stato, ma è una nuova presenza del sacro nelle democrazie pluraliste.

Jürgen Habermas ha aggiunto che le società di oggi si possono chiamare "post-secolari". Anche se le istituzioni rimangono laiche, devono comunque confrontarsi con la forte presenza delle tradizioni religiose. Ecco il contributo dell'utente: Credenti e non credenti devono imparare l'uno dall'altro, e devono trasformare le argomentazioni di credenti e non credenti in parole semplici che tutti possano capire nello spazio pubblico.

Il ritorno del sacro, così lo chiamano, compare nel dibattito politico quando la gente discute di bioetica, di diritti civili, di migrazioni e di identità culturale. A volte la religione aiuta a tenere uniti, altre volte la religione crea divisioni.

La sfida per le democrazie contemporanee è mantenere un equilibrio: garantire la laicità delle istituzioni senza escludere le motivazioni religiose dal confronto pubblico.

La secolarizzazione, dunque, non appare come un processo lineare di declino della religione, ma come una ridefinizione dei suoi ruoli. La religione non domina più la politica come in passato, ma continua a offrire visioni di senso e criteri etici che influenzano il dibattito collettivo. In questo equilibrio dinamico si gioca il futuro del rapporto tra fede e democrazia.

Roberta Chiara Candelaresi

Democrazia e pluralismo religioso

Nuovo incontro tra UNISA e il Liceo Medi di Battipaglia sul tema, con grande partecipazione di alunni e professori....

Lo scorso 9 febbraio si è inaugurata la nuova edizione 2026 delle attività di Terza Missione con collaborazione storica tra l'Università degli Studi di Salerno, l'associazione culturale "Mediterranea Civitas" ed il nostro Liceo. Quest'anno la tematica è un confronto tra Cattolici e Protestanti nell'ambito della democrazia e del pluralismo religioso, motivo per cui ha preso parte al dialogo la Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose, con l'intervento del Preside Carmine Napolitano allo scorso convegno. Presenti con lui il professore Luca Castagna, del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione di UNISA, e Maria Luisa Albano, Presidente della Civitas. Il professor Napolitano ha aperto l'evento con un excursus sulla storica realtà delle varie chiese evangeliche in Italia, poco diffuse e conosciute fino alla seconda metà dell'Ottocento, ma fondamentali nel loro contributo costante nella storia del nostro Paese e non

solo. Si è così sottolineato come la pluralità delle chiese evangeliche si possa associare per metonimia al pluralismo che sta alla base di ogni sistema democratico, inclusi quelli di queste specifiche comunità religiose, nelle quali chiunque ne è parte può acquisire un ruolo; a questo spunto si è poi agganciato il professor Castagna che, sottolineando prima l'importanza di puntare sulla mediazione culturale e l'interculturalismo, ha offerto ai ragazzi presenti un'occasione di riflessione sull'attuale precarietà del concetto di democrazia, in bilico a causa dei contemporanei eventi geopolitici. Essa, la democrazia, è una creatura vivente, che può ammalarsi e morire in molti modi; per questo il pluralismo va coltivato, in modo tale da non solo mantenerla in vita, ma anche resistere contro il totalitarismo. L'incontro si è poi coniugato in un dibattito con gli studenti, che hanno dimostrato partecipazione e vivo interesse. La redazione di Spiffiero farà onore a questo interesse sviluppando il presente dossier, che sarà presentato, presso l'Università di Salerno, il prossimo maggio da noi medesimi, come da tradizione. La prospettiva anche del prossimo Premio Sele D'Oro Mezzogiorno, come ha anticipato la Presidente Albano, costituisce un ulteriore incentivo per studiare, approfondire e parlare di democrazia e pluralismo.

Margherita Grazia Lullo



Lezione di Rodotà sullo spazio neutro della democrazia

Nel dibattito su democrazia e pluralismo religioso, diversi studiosi hanno detto che la presenza di più fedi nello spazio pubblico non è una minaccia. Io trovo che la presenza di più fedi sia una vera risorsa per la qualità della democrazia. Il giurista Stefano Rodotà ha spiegato che la laicità non è l'esclusione del religioso. La laicità, secondo Stefano Rodotà, è la garanzia dei diritti fondamentali per tutti, credenti e non credenti. Da questo punto di vista lo Stato democratico deve garantire uno spazio neutro dove le diverse convinzioni possano parlare senza privilegi e senza discriminazioni. Il sociologo delle religioni Peter L. Berger ha detto che il "pluralismo" è una caratteristica della modernità: non viviamo più in società tutte uguali, ma in contesti dove le visioni del mondo diverse si incontrano ogni giorno. Per Berger questa diversità costringe le religioni a confrontarsi e a dialogare, così le forme di appartenenza diventano più consapevoli e meno autoritarie. Anche il politologo Olivier Roy ha notato che nelle democrazie contemporanee la sfida non è eliminare la religione dalla sfera pubblica, ma gestirne la visibilità in modo compatibile con i principi costituzionali. Il pluralismo religioso, se regolato da norme chiare e inclusive, può rafforzare la partecipazione civica e il senso di appartenenza.

Roberta Chiara Candelaresi

Tenzione Dantesca

La nostra scuola come da tradizione anche quest'anno partecipa alla diciottesima edizione della "Tenzione Dantesca" la cui tematica era Dante e l'Intelligenza. Ma in cosa consiste questo progetto? Guidati dalle professoresse Cinzia Arienzo ed Elvira Vistocco alcuni ragazzi del triennio hanno deciso di cimentarsi in una gara di memorizzazione, interpretazione e recitazione di alcuni canti della "Divina Commedia". Ai ragazzi del terzo anno è stato assegnato il canto XXXIV dell'Inferno, ai ragazzi del quarto anno il canto XXV del Purgatorio e ai ragazzi del quinto anno il canto XIII del Paradiso. I concorrenti hanno dovuto gareggiare tra di loro per scegliere un vincitore per ogni anno che vadi poi a Nocera Inferiore per gareggiare a livello nazionale con altri ragazzi di altre scuole d'Italia. Questo progetto ci dimostra dunque che i valori e le nozioni che Dante ci ha tramandato non sono state dimenticate ma tutt'altro, rimangono vive in noi ed imprime nella nostra memoria.

Lucrezia Lauro

Testimonianza di una "sick"

Ho intervistato una studentessa della classe 1F di religione sick, ovvero una religione monoteista nata in India fondata sul culto di un unico dio e dell'aiuto in modo disinteressato verso il prossimo. Hanno delle caratteristiche molto interessanti, ovvero che gli uomini portano un turbante ai capelli (che è un simbolo di devozione verso dio), seguono una dieta vegetariana spesso all'interno del gurdwara ovvero il loro luogo di culto, mangiando insieme e condividendo con il prossimo. L'unico cibo vietato è la carne bovina poiché è considerato un animale sacro. Le donne non indossano il velo, ma anche loro, come gli uomini, portano i capelli lunghi. Lei afferma, inoltre, di aver trovato tolleranza religiosa a scuola, poiché sia i suoi compagni di classe, che le persone esterne, rispettano la sua cultura. Anche nell'ora di religione preferisce restare in classe facendo conversazione con i compagni o altro. Testimonianza che il Medi è una realtà estremamente accogliente e inclusiva.

Capone Antonella

Vince la poesia in un tempo di guerra



Vogliamo complimentarci con il nostro compagno di scuola Paolo Manzo, per il suo riconoscimento importante nell'ambito del Premio di Poesia di Torino, al Festival delle Diverse...ità, "Se ti parlo, mi parlo è un significativo esempio di inclusione", racconta la Dirigente scolastica, prof.ssa Roberta Talamo, "un valore che la nostra istituzione promuove con convinzione. Ma Paolo dice anche altro: "Ogni essere umano è un valore aggiunto in questa società che troppo corre e poco ascolta". Hai ragione, carissimo Paolo, e in un tempo in cui la libertà sembra scontrarsi con il termine tolleranza e inclusione, la tua poesia risuona come un bellissimo invito alla comunicazione umana e non artificiale.

Se ti parlo mi parlo.

Se ti parlo, mi parlo nelle mie mani catene

di emozioni immobili, silenziose, pesanti, un peso che non svanisce mai un'ombra che mi insegue ovunque io vada.

Se ti parlo, mi parlo

due voci che si sovrappongono una che grida, l'altra che ascolta in un dialogo senza fine, senza pace;

se ti parlo, mi parlo nella mia fragilità trovo la forza che mi fa andare avanti.

Se ti parlo

mi parlo e parlo a tutti quelli che non

possono parlare per quelli che sono

s t a t i silenziati.

Se ti parlo

mi parlo e trovo la mia libertà nella voce che grida dentro di me,

una libertà che non può essere fermata.

S...piffero

supplemento mensile de
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Assunta Giordano

Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffiero@micso.net